

CULTURA

Attiva le
notifiche

CRONACA

POLITICA

ECONOMIA

JUVE

TORO

SPORT

CULTURA

TEMPO LIBERO

Trovato in una valigia il corpo di Ilaria Sula, l'universitaria scomparsa da 8 giorni a Roma. Fermato l'ex fidanzato

Natalia Ginzburg e Torino, le case e le strade dell'autrice di «Lessico Famigliare»

di Antonella Frontani

Il Po, la casa editrice Einaudi, le abitazioni di famiglia e il liceo D'Azeglio: i luoghi del Premio Strega 1963 nella città dove «il fascismo non aveva l'aria di finire mai...» e la resistenza si chiamava letteratura



Ascolta l'articolo

4 min



NEW

Natalia Ginzburg, nata Levi, nacque a **Palermo**, nel 1916, ma è a **Torino** che sviluppò la sua dimensione intima e letteraria. È nelle pagine del suo *Lessico famigliare*, romanzo autobiografico vincitore del **Premio Strega 1963**, che questa grande autrice tracciò un affascinante percorso per la città. Ripercorrerlo, sfogliando l'opera, è un po' come tornare a fianco di una delle più significative figure della letteratura italiana del Novecento.

Le case torinesi

La prima casa torinese si trovava **in via Pastrengo 29**, oggi sede del **Consolato del Perù**, nella città dove «il fascismo non aveva l'aria di finire presto. Anzi non aveva l'aria di finire mai...». Una grande casa, composta da dodici stanze, un cortile, un giardino, una veranda a vetri e quel meraviglioso bovindo liberty affacciato su **Corso Galileo**. «A Torino faceva **freddo**, e mia madre si lamentava del freddo, e della casa che mio padre aveva trovato prima che noi arrivassimo, senza consultare nessuno, e che era umida e buia», scriveva Ginzburg.



Torino, processo Askatasuna: l'esultanza per l'assoluzione dall'associazione a delinquere

Davanti al Palazzo di giustizia

Durante l'adolescenza la famiglia si trasferì in **via Pallamaglio**, poi via Morgari, a pochi isolati dal Liceo Alfieri, quello che divenne il suo ginnasio. Bellissima la descrizione contenuta in *Mai devi domandarmi* in cui la differenza tra lei e le compagne era segnata da una serie di diseguaglianze come il grembiule di stoffa opaca, piuttosto che di satin o «di infinite mancanze che macchiavano la mia casa, l'assenza del telefono, l'assenza di fiori sui balconi, le carte strappate sui muri; il nostro essere "senza soldi" e tuttavia non meravigliosamente poveri».

Un'abitazione priva di giardino che spinse lei e sua mamma a fare lunghe passeggiate per la città utilizzando per lunghi tratti il tram, mezzo di trasporto preferito da sua mamma: **la linea usuale era il 7 che le portava spesso fino al capolinea di Pozzo Strada**.

La casa affacciava sui bagni pubblici, dove oggi si trova **la Casa del Quartiere** che ospita molte iniziative culturali. **A lei sono state intitolate la biblioteca di quartiere e i giardinetti**.

Il confino

Il ricordo più dolce e nostalgico di Torino, Ginzburg lo scrisse ne *Le piccole virtù*, opera scritta nel periodo in cui si trovò al confino in Abruzzo con suo marito **Leone Ginzburg** (che sposò nel 1938). **Ecco come evoca il fiume Po e il tratto compreso tra la Gran Madre e piazza Vittorio Veneto**: «Pensavo alla mia vita di una volta, alla città dove andavo ogni giorno, alla strada che portava in città e che avevo attraversato in tutte le stagioni, per tanti anni. Ricordavo bene quella strada, i mucchi di pietre, le siepi, il fiume che si trovava ad un tratto e il ponte affollato che portava sulla piazza della città».

Il giro per Torino a fianco di Natalia passa per **la chiesa del Sacro Cuore di Maria**, di via Belfiore, dove si sposò (nel 1950) con **Gabriele Baldini**; in **corso Re Umberto 28**, nuovo indirizzo in cui si trasferì, e al **liceo Massimo D'Azeglio**, fulcro attorno al quale ruotavano tanti intellettuali, tra cui Leone Ginzburg. Quindi la «meravigliosa avventura» in **via Biancamano**, dentro la **casa editrice Einaudi** di cui proprio Leone Ginzburg fu uno dei fondatori. Un'esperienza che nacque in pieno ventennio per diventare una stupefacente storia di resistenza, uno dei più prestigiosi centri culturali del Paese. Lì si ritrovavano i più fulgidi scrittori e intellettuali in un «collettivo in movimento», formato da menti brillanti che si misuravano in confronti di altissimo livello.

Ginzburg non lasciò descrizioni dei luoghi torinesi come un «tour» urbano, ma la città emerge come una presenza silenziosa nei suoi testi. Il legame con la città fu così forte da rendere Torino il luogo simbolicamente evocato nella narrazione delle sue esperienze più significative, familiari e politiche.

LEGGI ANCHE

Cesare Pavese, quante lettere per affetti non corrisposti. «Chi ho amato non mi ha mai preso sul serio»

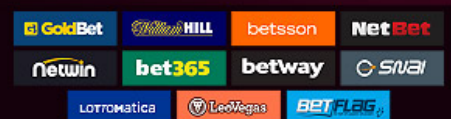
Quando Amalia Guglielminetti scriveva a Guido Gozzano: «Mi sfuggite». E lui: «Non t'ho amata mai»

CONTENUTO SPONSORIZZATO
A CURA DI CAIRORCS STUDIO

Aziende, persone e prodotti: le imprese diventano storie



Rimani aggiornato su tutte le quote e i pronostici con Gazzetta SCOMMESSE



CORRIERE DI TORINO TI PROPONE